

Un addio lungo cent'anni

Cronache dal Borgo della Mole Eterna

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autrice con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Imelde Cassino Rosati

UN ADDIO LUNGO CENT'ANNI

Cronache dal Borgo della Mole Eterna

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018

Imelde Cassino Rosati

Immagini realizzate da **Angelo Salvatore Zambrino**

Tutti i diritti riservati

“Dedicato a tutti coloro che hanno un’Itaca nel cuore.”

*(...) Traditi da un mercante menzognero,
Vanno, oggetto di scherno allo straniero,
Bestie da soma, dispregiati iloti,
Carne da cimitero,
Vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti.*

*Vanno, ignari di tutto, ove li porta
La fame, in terre ove altra gente è morta;
Come il pezzente cieco o vagabondo
Erra di porta in porta,
Essi così vanno di mondo in mondo. (...)*

da *"Gli Emigranti"*, Edmondo De Amicis, 1882

Prefazione

Quello che hai tra le mani è il risultato di un lungo e complesso lavoro di amalgama di tanti preziosi e rari ingredienti. Alcuni figli della fervida fantasia dell'autrice, altri solidamente ancorati alla realtà e recuperati attraverso un lungo e corale lavoro di ricerca. Ingredienti che, esaltandosi a vicenda, producono un'opera singolare per struttura in cui, appunto, fantasia e realtà, contesto storico e geografico, passato e presente, interagiscono sinergicamente.

La struttura intrecciata di due distinte vicende, come in un ideale scoubidou, solo apparentemente autonome, distanti nel tempo (*"cent'anni"*) e nello spazio (due continenti), ma indissolubilmente legate da un *fil rouge* che la lettura porterà progressivamente a scoprire, fa convergere il tutto in un'unica sapiente composizione, in cui i personaggi prendono vita e spessore grazie all'efficace prosa dell'autrice.

Due storie, una antica e l'altra moderna, che descrivono mondi socialmente distanti, ma che accomunano figli della stessa amara terra, ricca di semi buoni ma spesso, ora non meno di allora, arida di futuro. E allora è altrove che si trova la realizzazione dei propri sogni, il lavoro che dà dignità e nobilita la sensibilità artistica che sa apprezzare il talento altrimenti perduto.

Fa da sfondo il dolore sordo e continuo, come *"una spina in fondo al cuore"*, per il distacco, doloroso ma ineludibile, da quella terra che l'emigrante aveva lasciato, *"ma era la sua terra che non aveva lasciato lui"*. Una storia, come tantissime altre, di famiglie svuotate dall'emigrazione, di *"anime strappate"*, di esili indesiderati. Il destino dell'emigrante. La fuga di ieri come quella di oggi, lontani dai *"luoghi che non la smettono mai di perseguitarti (...)* e ti ricattano col ricordo".

La fuga dal Borgo della Mole Eterna, sempre attuale, per chi cerca quello che non a tutti la sua povera terra può donare. Non solo un romanzo, appeso tra la fantasia e la realtà, ma anche una testimonianza preziosa dell'emigrazione che decimò il Borgo, a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Un romanzo che riallaccia i fili della memoria, di quelle storie di cent'anni prima che appartengono al vissuto di una comunità e il cui ricordo occorre doverosamente tenere vivo. Per dirla con le parole di Omerita Ranalli¹ *“storie della vita che ci aiutano a riaprire i nostri paradigmi, a vedere come la conoscenza non è mai compiuta del tutto. Soprattutto quella del passato che sembra così conclusa, così già interpretata. Figuratevi quante cose piccole ci sono ancora nel passato e come ci cambieranno quando le conosceremo. Anche cose piccole piccole. Perché è la piccola storia quella che non conosciamo. La ricerca della memoria non serve a salvare il passato ma a salvare il futuro”*.

Buona lettura

Giuseppe Alfonso Cassino

¹ Ricercatrice presso l'Archivio Sonoro “Franco Coggiola” di Roma, si occupa di cultura contadina e di repertori musicali della tradizione orale.

1



L'urlo della sirena tagliava l'aria.

La folla si accalcava sul molo per dare l'addio ai parenti, tutti sventolavano cappelli e fazzoletti.

Il bastimento stracarico di emigranti era in procinto di salpare. Sul ponte di prima classe i signori in viaggio di piacere salutavano agitando il braccio, assiepati contro la balaustra, mentre dai buchi neri degli oblò spuntavano le teste dei viaggiatori della speranza stipati come acciughe in terza classe.

Il piroscampo era lì davanti e lei lo fissava dalla banchina, immenso come una montagna, con la fiancata bianca macchiata

di ruggine lungo la linea di galleggiamento. Le eliche di poppa muovevano il mare tutt'attorno, mentre la sirena lanciava a tratti un grido soffocato. Sul ponte i marinai erano intenti alle manovre di partenza.

Anna era lì, disperata e immobile; sua figlia Emma se ne andava via per sempre e lei non poteva fermarla. L'America e il mare gliela stavano portando via.

All'improvviso un'idea folle le attraversò la mente: forse poteva riuscire a fermarla, a farla sbarcare, a farla ritornare indietro. In un attimo decise. Si fece spazio a spintoni tra la gente che continuava ad agitare i fazzoletti, si avvicinò al parapetto della banchina, lo scavalcò e si buttò in mare. Un breve volo, un tonfo e un secondo dopo sentì il freddo delle onde inzuppare i vestiti. Perse le scarpe e il cappello, mentre cominciava a nuotare verso la nave gridando: «Emma! Emma! Non andar via! Torna indietro! Torna a casa! Sto venendo a prenderti!»

Ma il fiato le veniva meno, le gambe e le braccia perdevano forza a ogni bracciata e lei non riusciva ad andare avanti, annaspava disperatamente. Le onde provocate dalle eliche in movimento la travolgevano a più riprese, mandandola sott'acqua. Sentiva che non ce l'avrebbe fatta a raggiungere Emma, a tirarla giù dal bastimento, a riportarla a casa. Con le ultime forze che le restavano provò a nuotare come istintivamente fanno i cani, cercando di tenere la testa fuori dall'acqua. Doveva respirare e chiamare sua figlia, ma Emma era ormai sparita nella pancia del mostro.

Il panico s'impadronì di lei, cominciò ad agitarsi scompostamente, l'acqua le entrava nel naso, nella bocca, in gola. Ormai non riusciva più a respirare e nemmeno a stare a galla. Dal molo si alzavano le urla della gente che chiedeva aiuto: «Correte! Presto! Una donna in mare!» Qualcuno lanciò un salvagente che, deviato dal vento, fece una strana parabola ricadendo lontano. Poi la donna cominciò ad affondare, sempre più giù, nel mare buio e freddo. I rumori del porto si affievolirono, le grida della gente si persero nel vento. Il mare si richiuse sopra di lei e un gelido profondo silenzio l'avvolse.

«Anna! Anna! Svegliati.» Marcello la scuoteva per le spalle.

«Aiuto! Soffoco!»

«Tranquilla. Calmati, è tutto a posto. È solo un sogno.»